

senz'altro ottenere da Emanuele Filiberto un provvedimento favorevole alle sue richieste. Il Duca dovette indubbiamente pensare di fronte ad una valutazione obiettiva dei titoli e dei privilegi che erano a favore delle due città, che la questione non si sarebbe potuta risolvere se non con una decisione giudiziale, la quale avesse riconosciuto a quale di esse competeva il privilegio di esser sede dell'Università dello Stato.

La città di Torino il 17 ottobre 1563 convenne la città di Mondovì nanti il Senato di Piemonte, rivendicando, in base agli antichi privilegi, il diritto di riavere l'Università (5). La citazione e la causa, si ripete, non dovevano essere state fatte senza il consenso del Duca, in quanto che, pochi giorni di poi, una delegazione del Comune di Torino si recava a Nizza, « *per havere et riportare provvisioni per il fatto dello studio* » (6), e il 28 dicembre 1563 si facevano sollecitazioni per la pronta spedizione della causa (7). Sollecitazioni e premure che erano eccessive, perchè allora il Duca Emanuele Filiberto con suo decreto 30 ottobre 1563, dato da Nizza, aveva aggiunto al Senato come giudice il Goveano, professore all'Università di Mondovì, e dato ordine che la causa procedesse « *...summariamente senza processo luttigioso et prospetta solamente la verità del fatto* » (8).

3. Ma bisogna dire che la lungaggine delle cause non è un malanno dei tempi moderni, perchè, malgrado le continue e vivissime sollecitazioni della città di Torino, la sentenza definitiva non si ebbe che quasi due anni dopo, il 22 ottobre 1566. Le fasi della causa sono riassunte dalla sentenza: la città di Mondovì contestò la legittimità e l'autenticità dei privilegi prodotti in giudizio dalla città di Torino, resi — essa diceva — ormai

nulli e di nessun valore dalle patenti dell'8 dicembre 1560; chiedeva di provare che la città di Mondovì è « *luoco più atto al studio per la salubrità de l'aria et altre qualità che Torino sitoato al basso et occupato dalla Corte, Senato et Camera* » (9).

A sua volta la città di Torino sosteneva il contrario ed a dimostrare che da molti anni aveva tenuta l'Università e solo era stata interrotta per poco tempo nel suo possesso a causa della guerra deduceva per testi « *che il studio è statto sempre in essa città salvo che nel furore della guerra et maxime dell'anno millecinquecentoquarantasei sino all'anno millecinquecentocinquanta e otto* ». Il Senato, respingendo le istanze della città di Mondovì, ammetteva all'esperimento la prova dedotta dalla città di Torino. Contro questo provvedimento la città di Mondovì ricorreva al Duca Emanuele Filiberto, gravandosi anche per l'intervento in giudizio dell'Avvocato e del Procuratore fiscale, deciso dal Senato trattandosi di nullità di privilegi concessi dal Duca; ma l'appello era respinto, mentre venivano esaurite, con risultanze pienamente favorevoli al suo assunto, le prove della città di Torino. Pareva così che la causa dovesse senz'altro avviarsi verso una soluzione, quando il Duca con sua lettera 6 marzo 1564 ordinava che si sospendesse ogni cosa fino al suo ritorno da Nizza (10).

4. Questo ordine fu accolto con un vivo senso di sorpresa dai torinesi, onde il Comune si affrettò a farne al Duca le più vive rimostranze, osservando che senza il ripristino dello studio, sarebbe seguita « *con grandissimo malcontentamento e cordoglio suo la rovina della sua più fedelissima e prima città* » (11).

Queste parole non restarono sul momento senza effetto, perchè il Duca faceva rispon-

(5) Cfr. Arch. Com. Torino, Sped. 502, n. 24116.

(6) Arch. Com. Torino, *Ordinati*, vol. 114, f. 1422, 17 novembre 1563.

(7) Arch. Com. Torino, *Ordinati*, vol. 114, f. 150.

(8) Arch. Com. Torino, Sped. 502, n. 24116.

(9) Cfr. sentenza 22 ottobre 1566 in Arch. St. Torino, Sped. 545, n. 24173.

(10) Arch. Com. Torino, Sped. 545, n. 24171.

(11) Arch. Com. Torino, memoriale presentato dal Comune al Duca il 18 maggio 1564 (Sped. 502, n. 24109).